Anno VII. Giovedì 5 Agosto 1880 Num. 11

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XII

Il giorno dopo nelle ore pomeridiane appena entrato in classe il professore e montato in cattedra disse: Voi, cari giovani, corona mia e liete speranze della illustre chiesa aquilejese, avete udito jeri la sana dottrina esposta con fino criterio e rara chiarezza dal vostro valente compagno di scuola, di cui non so, se si debba più ammirare la vasta erudizione o la edificante modestia. Tenetevi a quella come a faro di guida e ad ancora di salvezza in questo vorticoso mare, che minaccia d'invadere la vigna del Signore. Oggi udirete altra dottrina, che i figli di Satana insegnano nelle logge della massoneria col reo intendimento di sconvolgere e distruggere, se fia possibile, la chiesa, che il Figlio di Dio ha edificato sopra una stabile pietra: *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* Quanto vane sieno le loro inique macchinazioni, lo comprendete di leggeri, o giovani leviti. Perocchè sta scritto, che = *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* No, *non praevalebunt.* Dio il promise, nè sillaba di Dio mai si cancella. Vi prego della vostra solita attenzione, non già perchè abbiate bisogno di confermarvi maggiormente nella cattolica credenza; ma perchè impariate a conoscere le tortuose vie, che tengono i nemici della nostra santa religione per trarre in errore gl'inesperti, ed in caso di bisogno non restiate sorpresi dall'apparenza delle objezioni, che gl'increduli potrebbero farvi circa la supremazia del papa. Essi vorrebbero farci credere, ma noi non possiamo persuaderci, che in un procelloso mare non sia necessario, che il sollecito capitano vegli di continuo al timone e non abbia illimitata facoltà di piegare a destra od a sinistra, di spingersi innanzi o di retrocedere, di spiegare o di ammainare le vele, secondochè richiedono le circostanze di vento favorevole o contrario, affinchè la nave agitata dalle onde non rompa ne' scogli o non dia nelle secche, ma giunga felicemente al desiato porto.

Altre parole ancora aggiunse il professore per premunire i giovani contro la sensazione, che potrebbero produrre argomenti nuovi per loro, poichè s'immaginava, che Gabriele non si sarebbe astenuto dal passare oltre i confini, che gli furono assegnati e che nel calore della questione avrebbe toccato qualche tasto, al cui suono penetrante non vale a resistere l'orecchio della curia romana. Egli prevenne l'uditorio e qualificò per sofisma, aberazione mentale, pervertimento di fede quanto sarebbe per dire l'avversario di Michelino. Disse, che i superiori avevano introdotto il lodevole costume di trattare pubblicamente simili controversie per avvezzare gli allievi del tempio alla palestra dottrinale, affinchè in ogni evento conoscessero le armi nemiche ed imparassero ad evitare i colpi e vi rispondessero valorosamente. Conchiuse, che a bello studio aveva incaricato a fare delle objezioni uno dei più distinti fra i compagni, affinchè dalla sconfitta di lui restassero ammaestrati, che sorte eguale era serbata a chiunque volesse infirmare il dogma della chiesa, che tiene il papa come vicario di Cristo in terra sotto la infallibile assistenza dello Spirito Santo, che non può ingannare, nè essere ingannato. Indi rivolto a Gabriele soggiunse: Ella oggi assume provisoriamente la difesa degli eretici, si fa avvocato dei Luterani, che sono naufragati nella fede e condannati dalla chiesa. S'intende bene, che ella non divide con loro le opinioni religiose, come appunto un patrocinatore nei tribunali civili non divide il delitto col reo, di cui imprende la difesa; ella non farà che parlare colla bocca degli eretici. Ora sentiamo, che cosa mai potrebbero opporre gli eretici alla dottrina jeri esposta da Michele Sorgatto.

Gabriele si alzò in piedi ed aprì uno scartafaccio scritto in colonna con molte postille in margine. Era silenzio perfetto, e tutti gli occhi stavano fissi in lui solo. Altri erano impazienti di udire, quali solide opposizioni avrebbe potuto fare al tema svolto da Michelino; altri conoscendo la sua valentia temevano la sconfitta dell'avversario, altri la bramavano pel desiderio di vedere umiliata l'ipocrisia e battuto il fariseismo. Gabriele con voce chiara, ma alquanto commossa, come se fino d'allora presagisse le conseguenze della sua controversia, cominciò così:

Signori, l'opporsi ad un errore, quando esso sia sanzionato dai secoli, è forse assai più sorprendente che il combattere una verità riconosciuta. Ciò è naturale in una società depravata, in tempi perversi, come sono i nostri per giudizio di savie persone. Perocchè chi studia per riporre in sede un errore e chi s'adopera per sostenerlo, deve avere un grande interesse, che di spesso alla verità non va congiunto. Così deve dirsi circa la dottrina sulla supremazia del papa e del dominio temporale svolta con tanta erudizione dal mio onorevole avversario da meritare i vostri applausi e le lodi del nostro sapientissimo professore.

Nata questa dottrina in tempi d'ignoranza di civili perturbamenti e fomentata poscia per cura di chi ne traeva profitto, fu a poco a poco col favore dei secoli ridotta a sistema e

quindi predicata quale un dogma, come avvenne di molte altre cose, che non hanno fondamento nella S. Scrittura, nei trattati dei santi Padri e nei concilj generali dei tempi primitivi. Ora il parlare contro siffatte istituzioni, oltre a sembrare una temeraria novità, sembra pure una detestabile eresia, una minaccia alle radici della nostra augusta religione nella piccola mente di chi è ignaro della storia ecclesiastica. Di tale delitto certamente vi sembrerò reo anch'io, che andrò rettificando e confutando certe teorie esposte dal nostro compagno di scuola don Michelino Sorgatto, sicchè per conseguenza quanto a lui foste larghi di fragorosi applausi, altrettanto mi aspetto che siate per essere con me generosi di sonori fischi, qualora non vogliate dar luogo a seria ponderazione e ad accurato esame su ciò, che sono per dirvi.

Per procedere poi con ordine conviene, che prima di tutto io accenni al viaggio di san Pietro a Roma, essendochè jeri udiste essere andato egli alla città eterna nella notte del 18 Gennajo, anno quarantesimo secondo dell'êra volgare e secondo dell'impero di Claudio. Di questo viaggio non fa memoria alcuna la Sacra Scrittura, nè trovasi il più piccolo cenno negli scrittori di quel tempo. Sicchè tutto quello che possiamo dire in argomento, si riduce a semplici opinioni. Ogni prova positiva manca, di modo che rinomati scrittori protestanti hanno ammessa la presenza di Pietro a Roma ed egualmente distinti autori cattolici romani ne hanno dubitato. Io qui vi risparmio una farraggine di citazioni, dalle quali non giungerete a ritrarre più di quello che ho ritratto io e che hanno ritratto tutti gli storici fino al giorno d'oggi, che cioè sul viaggio di san Pietro a Roma non si può parlare che con un certo grado di probabilità in base a tradizioni, le quali possono essere veraci e possono essere false. Ponendo poi ad esame queste tradizioni e confrontate coi fatti storici, che non possono essere rivocati in dubbio, e fatta ragione delle cose, si viene a conchiudere, che quelle tradizioni non hanno verun peso. Perocchè fra le tradizioni religiose e le profane c'è grandissima differenza. Le tradizioni profane possono esistere, benchè non armonizzino del tutto colla storia profana; poichè questa molte volte non è che un romanzo. Ma le tradizioni religiose devono respingersi, tostochè non possono conciliarsi colla Sacra Scrittura, la quale presso i cristiani tanto protestanti che romani è tenuta in conto di libro veritiero perchè inspirato da Dio. Ed è proprio, che esaminata la tradizione della presenza di s. Pietro a Roma per 25 anni colla guida della Sacra Scrittnra dobbiamo conchiudere collo Scaligero, che nessuno, il quale sia alquanto colto, possa credere alla venuta ed al supplizio di Pietro in Roma, come mi accingo a provare.

(*Continua*).

ONESTA' DEL CITTADINO ITALIANO O DEL CAN. ELTI.

Monsignor canonico nobile Filippo Elti si presentò a Monsignor Gianfrancesco dott. Banchieri primicerio della Cattedrale di Udine, perchè apponesse la firma ad una carta allo scopo di rendere omaggio all'arcivescovo Casasola nella circostanza del suo venturo giubileo ventesimo quinto anno di episcopato e cinquantesimo di sacerdozio e per mettere ad effetto il piano iniziato dall'arcivescovo Trevisanato per aprire un Ricovero a vantaggio dei sacerdoti bisognosi. E qui, se mai non lo sapessero i sacerdoti bisognosi della provincia, ricordiamo, che già 20 anni circa per tale motivo furono raccolte Lire dieci mila, le quali dormono il sonno del giusto.

Nel N. 166 del 26-27 Luglio sul *Cittadino Italiano*, organo della verità in persona, apparve quella carta con queste precise parole:

« I Rev. Mons. canonici e parroci urbani hanno particolarmente e personalmente dinanzi a S. Eccel Mons. Arcivescovo fatto atto di omaggio, di attaccamento e di partecipazione alle ultime dolorose circostanze. Desiderando ora di rendere pubblico per le stampe l'atto stesso e raccogliere altresì le firme spontanee di sacerdoti delle rispettive parrocchie, rinnovano le espressioni di affetto, di riverenza e di piena sudditanza facendo voti, perchè chi fu causa di dolore, ben presto sia occasione di conforto. »

Seguono le firme, fra le quali la prima apparisce quella del canonico Banchieri.

Venuto a cognizione del fatto il canonico Banchieri scrisse una lettera al *Cittadino Italiano*, affinchè rettificasse il fatto; ma il direttore di quel periodico non diede ascolto alla giusta domanda.

Il canonico Banchieri, che per la sua posizione, pe' suoi titoli, pel suo carattere, per la sua fama, per l'onore, in cui è tenuto dai cittadini e da tutte le autorità, non poteva tacere sotto la grave imputazione di fare causa comune col *Cittadino Italiano* e co' suoi sostenitori si è rivolto alla *Patria del Friuli* ed ha fatto inserire nel N. 183 del 2 Agosto il seguente

Comunicato

La Direzione del Giornale il *Cittadino Italiano* si rifiutò d'inserire nel detto Pariodico con una lettera odierna la sottoesposta rettifica: perciò si prega l'Onorevole Direzione del Giornale *La Patria del Friuli* a volerla pubblicare.

Rettifica al N. 166, anno III. 26-27 luglio 1880 del Giornale Il *Cittadino Italiano* fatta dal Canonico Primicerio della Cattedrale di Udine.

Monsignor Gianfrancesco dott. Banchieri appose la propria firma ad una carta presentata da Monsignor Canonico nob. Filippo Elti al solo scopo di rendere doveroso omaggio a Sua Ecc. l'Arcivescovo pel venturo suo giubileo così del Sacerdozio come dell'Episcopato, e formare a poco a poco col Clero della Diocesi un fondo, diretto ad aprire un Ricovero a vantaggio dei Sacerdoti bisognosi di questa Arcidiocesi, e dedicarlo al nome di *Ospizio Casasola*, e che finora il suddetto non esborsò veruna offerta.

Udine, 28 Luglio 1880.

Il *Cittadino Italiano*, che si fa forte dell'appoggio del vescovo e perciò crede, che nessun sacerdote abbia il coraggio di smascherare le sue imposture per non tirarsi addosso le ire del palazzo vescovile, vedendo resa di pubblica ragione la sua ribalderia, con quella petulanza che gli è propria, inserì nel suo N. 171 del 2-3 Agosto il seguente articolo, che solo basterebbe a cresimarlo per quello che è.

Certificato d'imbecillità. Sabato u. s. il Primicerio della Cattedrale di Udine Cavaliere della Corona d'Italia, Canonico Gianfrancesco Banchieri a mezzo dell'Illustrissi- Mons. Canonico Elti ci faceva avere uno scritto che noi credemmo opportuno di non pubblicare giudicandolo un certificato netto e schietto d'imbecillità sottoscritto per proprio conto dal Primicerio stesso.

I nostri lettori avranno veduto nel nostro N. 166 l'omaggio che il Capitolo dei canonici in una ai Parroci ed al Clero urbano presentarono a Sua Ecc. Ill. Mons. Arcivescovo e vollero reso di pubblica ragione.

Il Canonico cav. Banchieri di propria mano ci aveva posto la sua firma alla presenza di Mon. Elti che gli presentava e leggeva l'indirizzo. Ma tre giorni dopo che le colonne del nostro giornale avevano pubblicato quell'atto, con un far tutt'altro che da Cavaliere, il Canonico Banchieri volle protestare di non averlo sottoscritto!! E perciò ci inviava la così detta sua rettifica.

Noi non l'accettammo perchè con un documento in fra mano avevamo la certezza che il Mons. Banchieri aveva sottoscritto di proprio pugno l'omaggio tal quale fu da noi pubblicato col nostro numero 166; e perchè la somma lealtà e delicatezza di Mons. Canonico Filippo nob. Elti. ci era caparra sicura che al Banchieri nè era stata fatta violenza perchè sottoscrivesse nè eragli stata letta una cosa perchè altra ne sottoscrivesse; non la stampammo a dirla chiara per non dar a conoscere a tutti i nostri lettori che il Cavalier della Corona d'Italia Primicerio della Cattedrale di Udine Mons. Canonico Banchieri dice e disdice, sottoscrive e non vuol aver sottoscritto, vale a dire è privo di ogni facoltà mentale.

Visto però che Mons. Banchieri vuole ad ogni costo che tutti lo conoscano per ciò che vale; e che ricorse ad un altro giornale per rendere di pubblica ragione un atto che lui solo disonora, mentre tenderebbe a voler disonorare qualche altro, noi, a togliere ogni equivoco ed ogni dubbio che sieno d'altra fatta i motivi che ci consigliarono sabato di non accettare la pretesa rettifica, oggi senza più ci teniamo in dovere di renderla pubblica.

« *Rettifica al N.* 166 *Anno III* 26-27 *Luglio* 1880 *nel Giornale Il* Cittadino Italiano *fatta dal Canonico Primicerio della Cattedrale di Udine*

Monsignor Gianfrancesco Dottor Banchieri appose la propria firma ad una carta presentata da Monsignor Canonico Nobile Filippo Elti al solo ed unico scopo di rendere doveroso omaggio a Sua Eccellenza l'Arcivescovo pel venturo Suo giubileo così del sacerdozio come dell'Episcopato, e formare a poco a poco col clero della Diocesi un fondo diretto ad aprire un ricovero a vantaggio dei Sacerdoti bisognosi di quest'Arcidiocesi, e dedicarlo al nome di OSPIZIO CASASOLA, e che finora il suddetto non esborsò veruna offerta.

Prega quindi l'Onorevole Direzione ad inserire nel suo Periodico questa sua unica e decisa volontà.

29 Luglio 1880

BANCHIERI.

Da questo solo atto giudicate il *Cittadino Italiano,* che ebbe l'inaudita petulanza di appellare *imbecille* un uomo, che conosce bene le lingue italiana, latina, greca, ebraica, tedesca, francese, spagnuola, che fu professore nel liceo, ispettore scolastico, espositore della S. Scrittura in duomo, che sostenne varie cariche, che è primo fra i canonici della Cattedrale, che è cavaliere dell'impero austriaco, cavaliere del regno d'Italia, che è dottissimo nelle discipline ecclesiastiche e profane, illustre per produzioni in prosa ed in verso e benchè vecchio fornito di così felice memoria da lasciar compreso di meraviglia chiunque con lui parli. Per la offesa fatta al canonico Banchieri deve restare offeso ogni buon prete friulano.

MOTIVI

PER CUI I GESUITI IN PORTOGALLO FURONO SOSPESI DAL MINISTERO SACERDOTALE

Il primo motivo risulta chiaro dalla Lettera pastorale, che emanò il Collegio della chiesa di Lisbona, cioè perchè dimentichi intieramente dei precetti evangelici, della tradizione, de' concilj e delle costituzioni apostoliche abbiano insegnato, praticato e persuaso opinioni già proscritte, condannate dalla Sede apostolica come erronee, sediziose, temerarie, scandalose e colle altre qualificazioni espresse nelle medesime censure.

Il secondo punto fu la loro usurpazione esercitata contro la libertà degl'Indiani, mentre risguardavano e trattavano come barbari gl'Indiani delle due Americhe.

Il terzo punto fu la usurpazione dei beni degl'Indiani; poichè i gesuiti spogliarono colla violenza i naturali possessori delle terre, i quali forzati non volevano abbracciare il cristianesimo.

Il quarto punto fu la usurpazione delle cure perpetue riguardo ai medesimi Indiani; poichè ai gesuiti è fatta proibizione dai papi di ottenere benefizj curati.

Il quinto motivo consiste nella usurpazione del governo temporale dei medesimi Indiani; poichè le bolle pontificie proibiscono a tutti gli ecclesiastici d'ingerirsi nel governo secolare.

Il sesto punto fu la usurpazione del commercio di terra e di mare dei medesimi Indiani. La proibizione rigorosa di negoziare o di far commercio comprende tutti gli ecclesiastici, ed in maniera particolare i Missionari gesuiti che con quel modo divennero ricchissimi.

Pe queste dottrine e per queste usurpazioni attuate in danno del sovrano e del popolo, oltre al delitto di lesa maestà, furono proibiti dall'esercitare le funzioni religiose e dall'amministrare i sacramenti quei buoni santi padri, che ora vengono cacciati dalla Francia e che sono strenuamente difesi dal *Cittadino Italiano.*

TERZO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto antecedente	l. 458.70
57. Candido parr. e clero di Paluzza	l. 10,00
58. Foraboschi parr. di Zompicchia	l. 5,00
59. Mattia Gortani semina. d'Udine	l. 5,00
60. M. Capellari parr. e P. L. Rotter di Suttrio	l. 3,00
61, Puppini parr. e Mauro cooperatore Cercivento	l. 3,00
62. Misdaris parr. Lestuzzi e Solari d'Incarajo	l. 3,00
63. Parroco e capp. di Chiasiellis	l. 5,00
64. Preti di Tomba di Mereto	l. 5.00
65. Preti di Corno di Rosazzo un sonetto e	l. 5.00
66. Boschetti parr. ed Ermacora capp.	l. 4,00
67. Carussi di Pantianicco	l. 3,00
68. Zamolo di Venzone	l. 1,00
69. Nardoni e Lenarduzzi di Coseano	l. 5.00
70. Parroco e 10 preti di Buja	l. 11.00
71. Arciprete e 12 preti di S. Daniele	l. 16,00
72. Della Bianca parr. di Bertiolo e Duri	l. 6.00
73. Gigante curato di Gradiscutta	l. 2.00
74. Venturini vicario di Ragogna	l. 2,00
75, Lucardi cappellano di Pioverno	l. 1.00
76. Parroco e 4 preti di Lumignacco	l. 6.00
77. Sei novelli sacerdoti	l. 6,00
78. Parroco e preti di s. Maria Sclaunicco	l. 10,00

79. Parroco e 4 preti di Bagnaria l. 6,00
80. Parroco e preti di Porpetto l. 6,00
81. Parroco e preti di Moimacco l. 7,00
82. Arciprete, tre parroci e clero di Codroipo l. 17.00
83. Parroco di Carpeneto l. 4,00
84. P. Gius. Tomat capp. di Orgnano l. 1,00
85. Rector Ecclesiae de Montanars l. 2,00
86. Parroco di Osoppo, tre curati e due preti l. 9,00
87. Una che si chiama figlia l. 1,00
88. Gonano curato di Alesso l. 2,00

VARIETA'

Pagnacco. — Oh se tu sapessi, *Esaminatore*, che buon caffè si beve dalla Giuseppina! L'ex - Meneghetto di Udine potrebbe andarsi a nascondere in suo confronto. E poi a renderlo più aromatico ci viene anche l'amico Domenico, che a parole è più papa che Leone XIII, ed in realtà crede meno del diavolo. È vero, che in ricambio mi tocca di accompagnare la Giuseppina, quando si reca a Udine, ma io credo, che ognuno farebbe volentieri da tutore a questa brava caffettiera. E quello che importa più, dal pulpito non osano dir niente, perchè vi sono degl'impegni tra le parti. Che se tu, o *Esaminatore*, hai ora le corse in giardino, io ho tutto l'anno le gite a Castellerio e talvolta la strada mi viene tappezzata di.... di fiori o di letame?

—

S. Pietro. — Tizio ebbe ad imprestito da don Antonio Lire 100; non vi dico nè per quanto tempo nè a quanto per cento. — Nel giorno, in cui scadeva il pagamento Tizio si portò dal suo creditore col danaro in saccoccia.

« Don Antonio, ei disse, mi farebbe un piacere a lasciarmi ancora per qualche tempo quelle 100 lire. Così io farei un buon affaretto.

« Veramente, rispose il reverendo con tuono semiparrocchiale, io le ho promesse ad altra persona calcolando sulla vostra puntualità; ma se si tratta di farvi un piacere, procurerò di ripiegare altrimenti.

« Le sono obbligato e la ringrazio. E quanto avrei da darle per sei mesi?

« Per sei mesi è troppo; ma trattandosi di voi, *transeat*. Faremo da buoni amici, mi darete l'interesse in proporzione dell'altra volta. Faremo la cambiale colla scadenza all'ultimo di Decembre per L. 150.

Tizio disse fra se: *Fole ju trai chees amis*. Indi a don Antonio: È troppo, è fuori di ogni convenienza.

E don Antonio: Di meno non posso. Se non siete voi, è un altro.

Tizio trasse dalla saccoccia il danaro e pagò il ministro di Dio.

E questa è freschissima.

—

Padova. — Qui alla posta perviene quasi ogni giorno il *Cittadino Italiano* diretto ad un reverendo regio impiegato. La Posta fa il suo dovere e lo ricapita; ma nel giorno stesso viene ritrovato nella cassetta colla soprascritta *respinto*. Pareva impossibile, che la direzione del *Cittadino* fosse così ostinata da mandare il suo periodico ad uno, che continuamente lo rifiuta. Per curiosità uno volle saperne il vero motivo, e seppe che quell'impiegato per tema di compromettersi lo respinge, ma dopo di averlo letto. E non potrebbe quell'impiegato, senza dare inutili fastidj ai pubblici funzionarj farsi pervenire quel giornale sotto altro nome, p. e. del suo padrone di casa, leggerlo comodamente, e poscia servirsene per gli usi comuni, come fanno gli altri?

—

I giornali di Napoli censurano molto il loro prefetto Fasciotti, ed alcuni parlano della sua traslocazione. Se ciò fosse vero, i viaggi di traslocazione di quel prefetto sarebbero più numerosi che quelli di san Paolo. Catania, Bologna, Udine, dal sud al nord, poi da Udine a Cagliari, dall'estremo nord-est all'estremo sud-ovest, e quindi per influenza di Nicotera *zurük* da Cagliari a Udine, poscia con moto uniformemente ritardato da Udine a Padova, da Padova a Napoli, ora da Napoli a..... bisognerebbe, che ritornasse in Sardegna. Conviene dire, che di lui si trovino contenti da per tutto o che il governo si fidi più di lui che di ogni altro per mettere in assetto le prefetture.

—

Massime Morali che si ritraggono dalle opere di s. Alfonso de Liguori.

1. È probabile che sia peccato, soltanto veniale, se uno si empia di cibo e di bevando fino a vomitare, qualora non vi sia scandalo: e commette peccato solamente veniale chi vomita per poter bere di nuovo (Dubium quintum, articulus primus, de Gula).

A un Santo, che insegnasse queste massime, l'*Esaminatore* sarebbe tentato a dare del porco.

2. Nel trattato 6° del Libro III al N. 1031 dello stesso Liguori approvato dalla Santa Sede si legge, che sono dispensati dal digiuno gli agricoltori, gli artieri, i pistori, i calzolaj (non però quelli, che soltanto tagliano il cuojo e preparano la materia), i vasellaj, gli argentieri, i legnajuoli, i tintori, i muratori, i conciatori di pelli, i tessitori, gli zappatori, i fabbriferraj e simili ed anche quelli, che viaggiano gran parte della giornata a piedi. Similmente sono scusati il marito e la moglie, se in grazia del digiuno si rendessero deboli per recitare il rosario. Quello poi, che deve assolutamente incontrare l'approvazione delle madri cristiane è, che nel medesimo capo il Liguori dispensa dal digiuno le mogli magre, che col digiuno non possono riuscire grate al marito. = *Dolores excusant ..... uxorem, quae ob macrem non possit cum jejunio se viro gratiam praestare.*

Abbiamo inserita questa dottrina del digiuno vedendo che molti contadini, malgrade che sudino nei campi, vengono rimproverati dal confessore, se non hanno osservato il precetto del digiuno.

Se qualche contadino poi, malgrado che non sia obbligato, vuole digiunare, digiuni pure; così gli altri avranno la polenta a più basso prezzo. Anzi procuri d'imitare l'Americano Tanner e mangi una volta sola ogni quaranta giorni.

—

Culto de' Santi. — Nel giorno 3 corr. la chiesa romana festeggia la invenzione del corpo di santo Stefano. In proposito il *dizionario delle Reliquie e dei Santi* ci fornisce le seguenti notizie:

« Primo martire di Gesù Cristo, e uno dei sette scelti dagli Apostoli e discepoli per ministrare le mense. (Atti VI): fu lapidato come ci narra san Luca. Per 400 anni e più non si sapeva che cosa era accaduto del suo corpo. Un prete per nome Luciano si sognò che Gamaliele gli disse, che Stefano, Nicodemo, e Abila erano seppiliti in tal luogo e che dispiaceva loro di non essere considerati per santi. Dopo varie ricerche, trovò ove i santi erano sepolti.

Aperta la cassa ove era Stefano, la terra tramandò un odore soave che si sparse all'intorno e molti malati che lo sentirono furono guariti. Il 25 dicembre si portò a Gerusalemme. Ha fatto più di trentamila miracoli.

La prima volta che fu scoperto san Stefano, non esistevano che le ossa; ora a Gerusalemme, a Costantinopoli ve ne era un altro, un terzo a Roma nella chiesa del di lui nome. Venezia ne ha un quarto: tutti questi corpi sono intieri; nondimeno una quinta testa è nella chiesa di S. Paolo a Roma, una sesta a Soisson, una settima ad Arles, un'ottava a S. Stefano a Lione. Un nono braccio a S. Ivone a Roma, un decimo a S. Cecilia in quella città, un undecimo a S. Luigi di Roma, un dodicesimo a Metz, un tredicesimo a Besançon; nella medesima città si conserva un vaso del sangue che Stefano sparse quando fu lapidato, e altro che usci dal braccio caduto a terra al vescovo. Molte altre chiese hanno dei vasi di questo sangue. A Besançon, a Roma ed a Marsiglia si ha la veste di S. Stefano che indossava quando fu lapidato. »

La Sacra Scrittura dice, che uomini timorati si presero cura del corpo del Santo. Il Breviario romano invece insegna, che fu deposto in luogo *oscuro e sordido* e parla anch'egli del sogno avuto dal prete Luciano e del divino intervento in questo affare, dei miracoli, del soave odore; cose tutte, che avvengono ordinariamente, quando si vuole conciliare fede a qualche fatto. A giorni nostri abbiamo avuto le apparizioni della Salette, di Lourdes ed i miracoli di Pio IX; ma chi vi prestò credenza tranne gl'ignoranti? Così fu sempre. Quando si vuole commovere il popolo, si giuoca colla divinità. La mente degli stolti, che sono almeno i quattro quinti del genere umano, restano sorpresi da meraviglia, e mentre tutte sono rivolte al portento, i furbi fanno quello che vogliono. In religione si fa come in politica, che in luogo di sogni, di visioni, di miracoli usa di altri mezzi, come di convegni, di conferenze, di note, di plenipotenziarj, di viaggi, di bagni, di malattie ecc. Oh povera stirpe di Adamo, come ti menano pel naso!

Un Udinese interrogato, perchè il *Cittadino Italiano* esce di sera, rispose: È cosa naturale che gli amici delle tenebre amino la notte.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.